

Cronaca di un'archeologia del presente: Carlo Gabriele Tribbioli

Publicato il 29 ottobre 2012 da Eleonora Filiputti



“Lontano, state lontano, profani, – grida la profetessa, – e allontanatevi da tutto il bosco; e tu intraprendi la via e sguaina la spada dal fodero: ora, Enea, è necessario coraggio, ora ci vuole un animo risoluto. Detto questo entrò furente nell’antro aperto; ed egli, col passo sicuro, eguaglia la guida che avanza”.

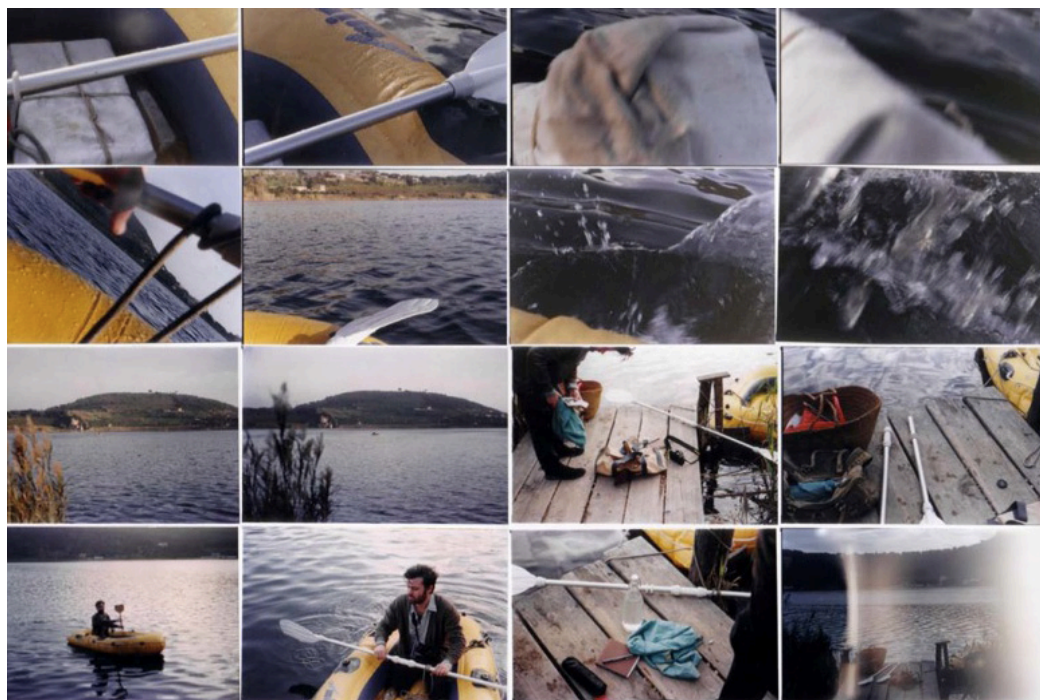
Con questi versi Virgilio racconta la discesa di Enea negli Inferi, il cui accesso, come tramanda la leggenda, è situato nell’antico cratere vulcanico del lago Averno, punto di partenza per una delle ultime operazioni di Carlo Gabriele Tribbioli.

Dopo la mostra alla Nomias Foundation e la partecipazione alla collettiva Re-Generation a Macro Testaccio nei mesi scorsi, la scena artistica capitolina vede ancora protagonista Tribbioli con una personale presso la galleria di Federica Schiavo. Rigoroso ricercatore e catalogatore meticoloso, Tribbioli sviluppa una pratica artistica che affonda le sue radici in un lungo processo di progettazione, al termine del quale vengono presentati i risultati attraverso medium differenti che spaziano dalla fotografia, all’installazione, al video, al disegno.

Ripercorriamo attraverso le sale della galleria le fasi di un progetto che ha visto impegnato Tribbioli tra il 2007 e il 2009, con uno studio incentrato sulla mitologia legata al lago campano dell’Averno, sospeso tra un passato leggendario e un presente anonimo, in cui ciò che rimane è solo un silenzioso specchio d’acqua. L’artista ha dato inizio alla sua ricerca con un’ esplorazione del territorio circostante il lago, percorrendo il perimetro e raccogliendo materiali di ogni genere, che ritroviamo esposti su un grande tavolo simile a quello di un laboratorio scientifico, e che sono indicizzati in lunghi elenchi riportati in stampe ai sali d’argento appese nella seconda sala.

Si susseguono sotto i nostri occhi, geometricamente ordinati, schizzi, appunti, mappe geografiche della zona, bottigliette con campioni liquidi, taccuini, fotografie, teche con oggetti e frammenti di ogni tipo, che si compongono come i piccoli tasselli di un mosaico del presente.

Tra le fotografie, la serie che documenta la performance del 2008, in cui l’artista tenta di vivere nella sua persona le antiche suggestioni mitiche: allestisce una sorta di camera sepolcrale e giace per 24 ore sotto due teli di lino, come fossero un sudario, bevendo solamente liquidi. Parte dei quali, con pezzi di tessuto, sono confluiti nell’insieme complessivo dei reperti che costituiscono il fulcro centrale e la sintesi del progetto, Il Grande Corpo Solido, un blocco squadrato di resina trasparente catalizzata al cobalto, che racchiude al suo interno le diverse testimonianze frutto dello studio e dell’indagine dell’artista.



Quest'ultimo manufatto, come una sorta di monumento di un'archeologia dell'oggi, viene portato al centro del lago da Tribbioli e consegnato alle sue acque con un ultimo rituale. Le varie fasi della performance sono documentate sia da fotografie e residui oggettuali che da un video proiettato nella terza sala, a completare la mostra.

L'idea è quella di far fronte alla perdita della potenza simbolica che caratterizzava un tempo il lago, attraverso una riattualizzazione del passato, riletto in chiave personale, che viene sottratto all'oblio e reinterpretato.

Come un Caronte appartenente a un passato atemporale e astorico, l'artista a bordo in una barchetta traghetta le tracce di un presente cristallizzato affidandole a un futuro destino e a futuri destinatari ignoti, che si interrogheranno nel tentativo di decifrare il misterioso culto antico.

In una tensione costante verso il simbolico, Carlo Gabriele Tribbioli si muove all'interno di una cronologia reale e irreali al contempo, proiettando lo spettatore in una dimensione altra suggerita dall'insieme dei frammenti che compongono il suo archivio, razionale e immaginario.

Idee e spunti sempre nuovi danno luogo ad accurate analisi ed esplorazioni che, investigate nella loro essenza più minuziosa, producono una dilatazione del tempo. In questo modo, come scrive Calvino, "mi prende un'altra vertigine, quella del dettaglio del dettaglio del dettaglio, vengo risucchiato dall'infinitesimo, dall'infinitamente piccolo, come prima mi disperdevo nell'infinitamente vasto".

Federica Schiavo Gallery | Reperti per il prossimo milione di anni | Carlo Gabriele Tribbioli

testo critico di Chris Sharp

Federica Schiavo Gallery
Piazza Montevincchio 16
00186 00186
Roma

opening 27 settembre 2012
28 settembre – 2 novembre 2012

Eleonora Filiputti

Roma